



BIBLIOTECA
ESOTERICA

IL SEGRETO INTERIORE

ovvero, Quel Qualcosa Dentro di Noi



X

UNA PUBBLICAZIONE DI
ADVANCED HOLISTIC ACADEMY

BIBLIOTECA ESOTERICA

IL SEGRETO INTERIORE

William Walker Atkinson

Traduzione italiana per la Biblioteca Esoterica

BIBLIOTECA ESOTERICA

IL SEGRETO INTERIORE

William Walker Atkinson

Edizione italiana realizzata per uso editoriale interno.

Traduzione dal testo inglese “The Inner Secret”.

Impaginazione e produzione: Advanced Holistic Academy.

Tutti i diritti della presente edizione riservati.

INDICE

- I. La Ricerca
- II. Il Misterioso Sconosciuto
- III. La Rivelazione
- IV. Il Terzo Grado
- V. La Manifestazione
- VI. Il Qualcosa Dentro
- VII. Il Segreto Della «Fortuna»
- VIII. Il Segreto Interiore
- IX. La Postfazione

I

LA RICERCA

Ripensando all'arco di quasi sessant'anni trascorsi, e ricostruendo nella mia memoria i pensieri e gli episodi della mia fanciullezza, dai dieci anni fino a quando entrai decisamente nell'adolescenza, posso ora vedere che fui sempre alla ricerca di qualcosa che nella mia mente era solo vagamente definito, ma che rappresentava un bisogno preciso della mia natura. Quel qualcosa che cercavo così presto può dirsi della natura di un «Segreto Interiore» del successo e del potere personale. Perché io sia giunto alla conclusione che esistesse davvero un Segreto Interiore del Successo e del Potere Personale — un qualcosa che, una volta conosciuto, permettesse a un uomo di ottenere risultati felici in tutto ciò che intraprendeva — non saprei dirlo. Forse fu la manifestazione di un'intuizione; forse il risultato di un suggerimento assorbito dalle letture. In ogni caso, vedo ora che l'idea si era fissata nella mia coscienza e colorava tutto il mio pensiero giovanile.

Ben presto notai che certi uomini sembravano possedere un potere segreto che consentiva loro di «fare cose» e di emergere dalla massa. Notai anche che gli uomini privi di quel potere non riuscivano mai a compiere nulla di veramente valido e sembravano condannati a restare nella folla di quelli dal valore mediocre e dai risultati comuni. Interrogai diligentemente i miei maggiori sull'argomento di quel potere segreto, ma alle mie domande veniva risposto o con saggi rimproveri o con scrollate di spalle significative. Mia madre mi assicurava che il successo era la ricompensa dell'onestà e della moralità. Mio padre mi assicurava che il successo era la ricompensa della perseveranza e del duro lavoro. Uno dei miei zii mi disse che era «qualcosa che certi uomini hanno» a renderli di successo, ma che quel «qualcosa» era oltre la conoscenza umana; disse: «O ce l'hai, o non ce l'hai, e questo è tutto». Posso aggiungere che mio zio non apparteneva alla schiera di quelli che «ce l'avevano».

Applicando il criterio di mia madre e osservando gli uomini di successo che conoscevo, così come quelli privi di successo, giunsi presto a capire che l'onestà e la moralità, pur essendo ottime qualità, non erano cause infallibili del successo. Vidi che esistevano uomini assai onesti e perfettamente morali che erano ben lontani dall'aver successo: doveva esserci qualcos'altro di necessario, pensai. Allo stesso modo scoprii che, sebbene la perseveranza e il duro lavoro fossero importanti caratteristiche personali, tuttavia non conducevano sempre al successo; conoscevo molti uomini perseveranti e laboriosi che erano segnati dalla povertà e dal fallimento. Anche qui, pensai, il Segreto Interiore andava cercato altrove.

Così finii per accettare, almeno in parte, l'idea di mio zio secondo cui il Segreto Interiore si trovava in quel «qualcosa» proprio degli individui che li destinava al successo. Ma, per quanto ci provassi, non riuscivo a liberarmi dall'idea che quel «qualcosa» potesse essere acquisito anche da chi non ne fosse stato originariamente dotato. Anche questa idea doveva essere, in una certa misura, il frutto di un'intuizione, perché era contraria a tutto ciò che mi veniva detto da coloro che affermavano l'esistenza di quel «qualcosa» interiore che rendeva una persona capace di successo. Così iniziai a leggere i racconti popolari delle vite degli uomini di successo, sperando di imbattermi in quel Segreto Interiore.

Ricordo benissimo che in quel periodo fui molto attratto da un libro che uno dei miei cugini aveva comprato al circo: si intitolava «The Life of P. T. Barnum» ed era una sorta di autobiografia di quel celebre impresario, che era in realtà qualcosa di più di un semplice uomo di spettacolo. Per come ricordo ora quel libro, era molto migliore di molti dei testi successivi scritti allo scopo di indicare la Via del Successo. Raccontava le successive ascesi e le diverse cadute di quell'uomo capace; di come conquistò il successo e poi lo perse — anzi, lo perse più volte — per riconquistarlo ancora grazie alla forza della fiducia in se stesso e a un intelligente lavoro assiduo.

Barnum inserì in quel libro la sua celebre conferenza sull'«Arte di fare denaro», che, a suo modo, era un eccellente trattato di saggezza mondana. Ma di valore assai maggiore, almeno ai miei occhi, era l'espressione dell'intima fede e della fiducia che il vecchio «P. T.» (come noi ragazzi lo chiamavamo) mostrava in se stesso. Mi sembrava che quell'uomo avesse in qualche modo attinto a una vena di qualcosa che sapeva di Segreto Interiore e che lo portava verso il Successo; benché egli sembrasse inconsapevole di ciò e attribuisse tutto il merito a se stesso e ai suoi tratti caratteriali.

Ricordo di essere stato così colpito da questa idea che, circa un anno più tardi, quando il grande spettacolo venne nella nostra città, andai a trovare il signor Barnum al suo albergo e gliene parlai. Egli negò l'esistenza di un simile «qualcosa», sebbene ammettesse in modo un po' confuso che «forse qualcosa di vero poteva esserci, se ne sapessimo di più»; mi esortò a «lavorare sodo, risparmiare il denaro e usare l'ingegno». Mentre me ne andavo, guardando indietro oltre la spalla, vidi un'espressione strana sul suo volto e un'aria malinconica nei suoi occhi. «Quell'uomo sa più di quanto voglia dire», pensai.

Lessi «Self Help» di Samuel Smiles e altri libri di quel genere; tutti predicavano ottimi sermoni su parsimonia, lavoro, economia e simili, accompagnati da convincenti esempi tratti dalla vita di uomini di successo. Tutti quei consigli erano buoni — e alcuni di essi in seguito mi furono davvero utili — ma il mio Segreto Interiore mancante non si trovava lì. In seguito lessi le vite di grandi statisti, guerrieri e principi del commercio, e ne trassi informazioni utili, ma neppure lì si faceva menzione del Segreto Interiore.

Tutto ciò che riuscivo a ricavare dall'argomento attraverso le mie letture sembrava ridursi al fatto che certe abitudini e certe caratteristiche favorissero il successo, e che fra esse una delle più importanti fosse la fiducia in sé. Tuttavia, proprio per questo, sembrava fissarsi ancora più chiaramente nella mia mente l'idea che esistesse davvero un «qualcosa» proprio di quegli individui che, se uno fosse riuscito ad acquisirlo, lo avrebbe reso di successo.

A quel tempo avevo poco più di vent'anni e stavo procedendo abbastanza bene nel mio cammino lungo la scala del successo negli affari, come dipendente. La mia ricerca del Segreto Interiore non si era affievolita. Nonostante tutti i saggi consigli sulle regole del successo che mi venivano generosamente impartiti dagli uomini più anziani — soprattutto dai miei datori di lavoro — continuavo ad aggrapparmi alla mia convinzione dell'esistenza di un simile Segreto Interiore, sebbene a volte la ragione mi rimproverasse per questo. Le regole ordinarie non sembravano spiegare fino in fondo i risultati, benché le ritenessi utili ausiliari. Né avrei mai potuto accettare la conclusione che «sia tutta fortuna», che era il giudizio finale di molti dei miei compagni di vita sociale e professionale. Continuavo a credere in «quel qualcosa» presente in certe persone, e sentivo un vivo desiderio di apprendere il Segreto Interiore di quel qualcosa.

Crescendo entrai in contatto con parecchi uomini relativamente di successo, e non perdevo occasione per sondarli con tatto su questo argomento. Per lo più, almeno all'inizio, essi liquidavano l'idea con sufficienza; ma poi, in momenti di particolare confidenza, parecchi di loro mi riconobbero, con una certa riluttanza e quasi con vergogna, che talvolta erano convinti che vi fosse «qualcosa» in loro, o piuttosto «qualcosa al di fuori o al di sopra» di loro, che li aiutava e assisteva nel loro successo — qualcosa che spesso li ispirava e li guidava malgrado le loro precedenti idee e convinzioni sul corso da seguire. Questa era per me un'idea piuttosto nuova, o almeno una variante della mia vecchia idea. Decisi di approfondire ancora la questione.

Quando divenni ancora più adulto, e mi trovai più strettamente a contatto con uomini d'affari e persone in vista nel mondo, scoprii che nel cuore segreto della maggior parte di loro esisteva un sentimento silenzioso, indefinito ma forte, che vi fosse un «qualcosa esterno» che fosse «dalla loro parte» e che agisse sempre silenziosamente in loro favore: un Qualcosa vigile che costituiva una fonte di forza e una risorsa inesauribile. Questa sembrava l'idea fondamentale, l'essenza del pensiero o dell'esperienza; ma quasi tutte quelle persone avevano una propria interpretazione di quel fatto essenziale.

Quelli dalle forti convinzioni religiose sostenevano che «il Signore è dalla mia parte; Egli mi è stato buono e ha sempre risposto al mio richiamo». Altri sembravano credere in un Destino favorevole, o persino in una «stella fortunata». Altri ancora parlavano vagamente di «poteri superiori» o di «esseri dell'altra riva» che operavano in loro favore.

Altri nutrivano, al riguardo, superstizioni piuttosto grossolane — superstizioni incredibili, se si considera la posizione degli uomini che le professavano. Tutti, però, ritenevano che quel «qualcosa» che era in loro fosse in realtà un «qualcosa superiore» nel quale avevano imparato a credere e a confidare, grazie alla loro esperienza personale.

Vi furono tuttavia alcuni punti che mi si impressero nella mente in relazione a questi casi, cioè: (1) quanto maggiore era il grado di fede nel «qualcosa superiore» posseduto dall'individuo, tanto maggiore sembrava essere il grado di successo attribuito a quella influenza; (2) che sembrava fare ben poca differenza ciò che la persona riteneva fosse il suo benefico e potente «qualcosa superiore», purché vi credesse — che si trattasse della Provvidenza Divina, del Destino o di un Talismano Magico, sembrava «funzionare», purché vi credesse con sufficiente forza; e (3) che quanto più la persona aveva fede e fiducia in quel «qualcosa», tanto più cresceva la sua fede e la sua fiducia in se stessa.

Quando una persona arrivava a credere che quel «Qualcosa» e lei stessa fossero in società, il primo come socio silenzioso e lei come socio attivo, allora quella ditta diventava potente, e lui stesso, quale facciata esteriore della combinazione, si riempiva di fiducia in sé e di autosufficienza. Tutto ciò non era che una variazione dell'antico tema del «Gott und Ich, Wir beide!» degli antichi tedeschi. Oppure, come mi disse una volta un uomo di successo: «Non importa molto che cosa tu creda sia quella Potenza. La cosa importante è che tu sappia che non sei solo, e che vi sia con te una Potenza capace di sostenerti e aiutarti. Quando senti questo, ti senti forte come dieci uomini».

Talvolta pensavo che, se una di queste persone avesse fermamente creduto che il «Qualcosa» fosse il suo vecchio stivale o il suo cappello a cilindro, probabilmente si sarebbe aspettata da essi potere, aiuto e forza, e che di conseguenza questi, in certo modo, avrebbero «funzionato» per lei. Allo stesso tempo, però, avvertivo che vi era qualcosa di profondamente sbagliato e assurdo in simili concezioni, sebbene il principio sottostante sembrasse certamente corretto.

In breve, giunsi alla conclusione che il «Qualcosa» fosse Sconosciuto — forse perfino Inconoscibile — ma che il fatto di credere in esso producesse il massimo grado di fiducia in sé; e che tale fiducia in sé, a sua volta, fosse una delle condizioni principali del successo. Tuttavia, sentivo ancora che vi era dell'altro. Mi sembrava che l'effetto della credenza in quel «Qualcosa» non potesse essere interamente spiegato come semplice autosuggestione. Sentivo che in molti casi la persona sembrava davvero essere guidata, ispirata, spinta e sostenuta da un potere reale, benché il modo in cui ciò avveniva le fosse sconosciuto.

Ma, nonostante tutte le mie speculazioni e le mie teorie sulla questione, il pensiero del «Qualcosa» rimaneva sempre vago. Non riuscivo ad afferrarlo, né a metterlo saldamente sotto esame. Mi sfuggiva sempre. Quanto più cercavo di afferrarlo, tanto più sembrava allontanarsi, pur lasciando però dietro di sé una traccia sottile che mi spingeva a continuare la ricerca.

Così, di conseguenza, cercai da ogni parte e da ogni fonte di ottenere una conoscenza di questo «Qualcosa». Investigai le cosiddette scuole della «scienza mentale», del «nuovo pensiero», dell'«influenza personale», del «magnetismo» e di altri insegnamenti del genere. In tutti trovai accenni, frammenti, riflessi o segnali di qualcosa che sembrava avere relazione con ciò che cercavo. Ma quasi sempre vi trovai soltanto formule, parole d'ordine, dogmi, rituali mentali, sistemi artificiali e rivestimenti esteriori. Mi sembrava che,

anche lì, non vi fosse altro che il tentativo di «entrare in contatto» con un «Qualcosa» per mezzo di simboli verbali o formali. «Solo nuove varietà di pomelli d'ottone per la porta», pensai.

Avrei potuto ottenere una certa misura di buoni risultati adottando i metodi di alcune di queste scuole o sette — poiché indubbiamente esse «avevano preso contatto con qualcosa», come una volta mi disse bruscamente un mio amico pratico uomo d'affari. Ma sentivo che, anche se questo era probabilmente vero, perfino i «capi» non sembravano sapere davvero che cosa fosse quel qualcosa con cui erano entrati in contatto; e nei loro sforzi di costruire una filosofia o un'organizzazione sui risultati ottenuti dai loro metodi, spesso perdevano del tutto lo spirito originario del Qualcosa, seppellendo il tutto sotto il pesante macigno della forma e del dogma, sul quale essi stessi prendevano la posa solenne della «statua di marmo» dell'autorità assoluta dichiarata. Questo non mi soddisfaceva: io volevo risalire alla Fonte Originaria!

Mi dedicai allora allo studio delle principali filosofie, antiche e moderne, orientali e occidentali; qui trovai molto per esercitare il mio intelletto e per aiutarmi a sapere che non sapevo, e perché non sapevo, e come scoprire l'errore e la fallacia filosofica. Ma, per il resto, non vi fu alcun risveglio dell'Intuizione e nessun risveglio dell'Esperienza Interiore: tutto si svolgeva sulla superficie dell'Intelletto. Non ero riuscito a trovare il mio «Qualcosa», di cui un antico saggio disse: «Quando QUELLO è conosciuto, tutto è conosciuto».

Eppure ero sempre più convinto che un simile «Qualcosa» esistesse e potesse essere trovato da chi sapesse come e dove cercarlo. Sentivo che le sue porte potevano spalancarsi in risposta al «Colpo Giusto». Avevo cercato ovunque tranne che Dentro, e non conoscevo il talismanico Colpo Giusto. Eppure, come ora posso vedere, per tutto il tempo mi stavo preparando alla Verità, quando essa sarebbe stata rivelata. Per tutto il tempo stavo percorrendo il Sentiero che conduce alla Verità. Non rimpiango un solo episodio o stadio del mio viaggio, né un solo fatto della mia esperienza.

* * * * *

Con il passare degli anni, e mentre conducevo le indagini di cui ho parlato, ero ben lontano dal trascurare i miei affari materiali o «mondani». Ero considerato un lavoratore intelligente nel mio campo, e anche un lavoratore instancabile. Applicavo tutte le regole riconosciute e sperimentate della Saggezza Mondana — tutte le Regole del Successo annunciate dagli uomini «pratici» del mondo — o almeno la loro essenza e sostanza, separate da ciò che era non essenziale e accidentale. Avevo conseguito un discreto grado di successo, per come esso viene comunemente misurato. Avevo avuto i miei «alti e bassi», tornando sempre «su» dopo ogni caduta, sono lieto di poterlo dire. In breve, ero un discreto esempio medio dell'uomo ambizioso e ragionevolmente di successo di quasi quarant'anni.

Ma, nel mio cuore, sapevo di aver fallito, poiché, nella migliore delle ipotesi, ero soltanto un uomo d'affari di successo medio, comune, ordinario: vi erano migliaia di altri come me, alcuni un po' migliori e altri un po' peggiori. Non avevo fatto nulla che mi sembrasse degno delle potenze che sentivo dovessero essere innate in me.

Ero ancora nella folla: non ero mai riuscito ad allontanarmene di molto, mai più di uno o due passi al massimo. I sogni della mia giovinezza erano rimasti irrealizzati. Le mie ambizioni segrete non erano ancora altro che speranze. Anche se venivo citato come un buon esempio di ragionevole successo, e sebbene fossi ben visto da coloro che stavano «più in alto», nel profondo sapevo di non aver compiuto nulla di veramente «degno»; che, secondo i miei stessi criteri, ero un fallito. Peggio di tutto, non ero riuscito a trovare quel «Qualcosa» che era «attorno» o «sopra» certe persone e che serviva loro da ispirazione e da pietra di paragone del successo: avevo fallito nella mia Ricerca del Segreto Interiore.

* * * * *

Fu allora, poco prima di aver raggiunto i quarant'anni, che il Diluvio si abbatté su di me. Sembravo vittima di un destino maligno e in balia di forze soprannaturali sardonicamente crudeli. Tutto ciò che nel mondo materiale avevo stimato mi fu strappato via da una serie di eventi simili a valanghe. A causa di circostanze apparentemente fuori dal mio controllo, e per cause che sembravano al di là di ogni possibile calcolo preventivo da parte mia, si mise in moto una serie di avvenimenti che, quando raggiunsero la sfera dei miei interessi, avevano ormai acquisito la forza e il moto distruttivo di un tornado. Sembrava l'accadere dell'impossibile. Ogni circostanza sembrava cospirare per la mia distruzione.

Le mie prospettive d'affari furono rovinare. I miei investimenti furono annientati. La mia posizione sociale e professionale fu distrutta. La mia attività passò in altre mani. A causa di accuse del tutto infondate e ingiuste, apparentemente sostenute da una catena quasi diabolica di prove circostanziali, il mio buon nome fu quasi perduto e il rispetto dei miei soci e conoscenti, negli affari e nella vita sociale, fu gravemente compromesso.

La mia famiglia si allontanò da me; i miei figli pensarono che li avessi disonorati; la compagna della mia vita, credendo alle lingue maldicenti di quelli che si erano schierati contro di me, e rifiutandosi di permettermi di spiegare le brutte apparenze e circostanze connesse alla mia rovina, insistette per una separazione legale che in seguito divenne definitiva. Eppure ero innocente come un neonato delle colpe che mi venivano attribuite. Il tempo mi ha poi pienamente riabilitato agli occhi del pubblico e nei tribunali della legge: i mulini degli dei hanno ridotto in polvere i miei nemici e i miei ingiusti accusatori. Ma in quel momento parevo destinato alla rovina totale.

La mia salute crollò sotto lo sforzo e divenni, per un certo tempo, un relitto mentale e fisico. Fui infine costretto a cercare impiego, per una misera retribuzione, in una città lontana, nelle circostanze più scoraggianti e con prospettive future ben poco attraenti. Agli occhi dei miei antichi amici e soci, ero «finito», uno che «era stato», un uomo «al tappeto» e «spacciato».

Ripensando al periodo di trent'anni che separa quel tempo dal presente, posso vedere che ero allora un esempio vivente della condizione espressa nei versi dell'«Invictus» di Henley. Poiché certamente il foglio del destino era carico di castighi, ed ero avvolto dalla notte «nera come il pozzo da un polo all'altro»; davvero mi trovavo nella «ferrea stretta delle circostanze», e la mia testa era insanguinata «sotto i colpi della sorte».

Eppure, nell'ora più buia, sentivo dentro di me che esisteva una via d'uscita e che l'avrei trovata. Per quanto possa sembrare strano date le circostanze, sentivo dentro di me una convinzione ancora più forte che esistesse davvero un Segreto Interiore del Successo e del Potere Personale — e che io l'avrei trovato. In verità, fu soltanto questa convinzione a permettermi di portare il peso e di mantenere viva la mia anima. Senza di essa, senza dubbio, sarei sprofondato sempre più nel fango, per non rialzarmi mai più.

Non possedevo ancora «l'anima invincibile» — non ero ancora «il padrone del mio destino, il capitano della mia anima»: certamente non in modo cosciente, almeno. Eppure, sotto le macerie che si erano accumulate sulla superficie della mia natura, la scintilla di «Quel Qualcosa Dentro» ardeva ancora ed era pronta a esplodere in una fiamma di manifestazione non appena l'aria della comprensione avesse potuto raggiungerla. Questo ora lo so; ma in quel tempo lo «percepivo» appena, come un debole bagliore di intuizione.

Prima di lasciare questa spiacevole fase del mio racconto, desidero tuttavia affermare con forza che, malgrado il dolore e il tormento di quell'esperienza, la mia umiliazione e il prezzo tremendo che mi fu richiesto e che pagai, oggi non rimpiango neppure un singolo episodio di essa. Considero il prezzo ben pagato per ciò che è giunto a me attraverso quell'esperienza e tutto quanto vi era connesso. Sebbene mi abbia costretto a camminare attraverso la Valle dell'Ombra della Morte, essa mi condusse sano e salvo attraverso il passo che porta fuori da quella valle, verso la meravigliosa regione che giace dall'altra parte delle montagne

che circondano quella «valle di dubbi e paure». Pagai, e pagai interamente; ma sono stato ripagato mille volte, e ora il prezzo mi sembra soltanto una piccola bagattella in confronto a ciò che ho guadagnato.

Piuttosto che perdere la mia presente coscienza della Verità e ritornare alla mia antica condizione di mezze verità, schiavitù e ignoranza, pagherei volentieri quel prezzo non una sola volta, ma molte volte. Allora mi parve di aver perduto tutto ciò che rendeva la vita degna di essere vissuta; eppure, perdendo questo, trovai tutto ciò che costituisce la Vita Reale, la cui luce fa apparire tutto ciò che la precedette miseramente debole e meschino.

Non tutti coloro che scoprono «Quel Qualcosa Dentro» — il Segreto Interiore — sono chiamati a pagare questo prezzo; molti, anzi, sembrano evitare completamente tale prova, mentre altri la sperimentano solo in lieve misura. Ma per alcuni, come me, che sembrano ciechi alla Verità tanto vicina e che paiono decisi a «sfuggire al proprio bene», sembra rendersi necessario l'intervento di forze che prima distruggono affinché altre possano edificare sul sito sgombrato: l'intervento della Mano Invisibile che, spesso con rudezza, prende l'individuo, lo strappa al suo vecchio ambiente e alla sua vecchia condizione, nonostante le sue grida e proteste, per deporlo più tardi, dolcemente ma fermamente, in un nuovo ambiente e in una nuova condizione più vicini al desiderio del suo cuore.

Sembrerebbe che quel «Qualcosa Dentro», deciso a essere libero e attivo, talvolta sia costretto a lacerare il bozzolo avvolgente e costrittivo delle circostanze, affinché l'entità vivente possa bagnarsi nel sole e respirare l'aria della libertà. Oppure, forse, si tratta dei «dolori del parto» della nascita spirituale, che, pur così penosi da attraversare, vengono poi così facilmente dimenticati nella gioia dell'esperienza successiva. In ogni caso, quale che sia la causa o la spiegazione finale, talvolta sembra necessario che l'«Io Sono Io» discenda all'inferno, affinché possa ascendere al cielo del proprio essere e della propria espressione.